

Domani la manifestazione nazionale: apre una fase di lotte

I sindacati avvertono: «Se vince l'evasore se ne vada il governo»

Conferenza stampa unitaria - Il pacchetto del ministro Bruno Visentini non basta. La riforma complessiva pregiudiziale al salario - Ferma risposta alla Confindustria

ROMA — «Se passa la linea Orlando se ne deve andare il governo Craxi». Erlando Crea ha presentato in termini risolutivi, nella conferenza stampa unitaria di ieri, la mobilitazione sindacale sul fisco. Si comincia domani, con la manifestazione nazionale a Roma, per poi articolarsi in tutte le regioni. Già lunedì si fermeranno per un'ora i lavoratori milanesi. È una lotta che può essere assunta ad esempio di un impegno «collettivo» di un movimento destinato a dispiegarsi di pari passo con lo scontro politico aperto appena il pacchetto Visentini è arrivato all'esame del Parlamento.

È il momento — sostiene il sindacato — di regolare i conti aperti con la giustizia fiscale. Ma proprio per trovare ogni specializzazione, Crea ha puntualizzato che «non scendiamo in campo per controllare l'aggressione della Confindustria, ma per andare in soccorso al governo». All'uno e all'altro, le tre confederazioni sindacali danno a dire che in gioco la credibilità di una seria politica dei redditi attraverso la quale cambiare alle fondamenta l'economia e, quindi, alla soluzione di questioni essenziali come la riforma del salario e l'occupazione.

Queste cose CGIL, CISL e UIL hanno cominciato a dire ieri sera ai gruppi parlamentari del PCI e del PLI. Nel prossimo giorno i sindacati incontreranno gli altri partiti. E lunedì al presidente del Consiglio sarà inviata la piattaforma che sabato sarà discussa, al cinema «Adriano» di Roma, da tremila quadri e delegati di tutte le categorie e di ogni parte del paese. A Craxi sarà chiesto di riaprire immediatamente il contratto sul fisco.

Semmai, è a Orlando che si deve chiedere conto della sua coerenza con la firma apposta, il 14 febbraio, a favore del protocollo proposto dal governo. Ora si tratta di attuare ciò che era previsto dal contratto.

Perché il «pacchetto Visentini» è considerato solo l'inizio della partita. «È la prima mossa», ha detto Crea, nella conferenza stampa — per combattere l'evasione, l'elusione e l'erosione fiscale e come tale in difetto. Il presidente della Confindustria, Orlando, ha insistito che i sindacati si comportano così per distogliere l'attenzione dai loro contrasti interni? Invece, è il fisco, così com'è oggi, rende di più il lavoro. Inquinando il reddito, il fisco, così com'è oggi, rende di più il lavoro. Inquinando il reddito, il fisco, così com'è oggi, rende di più il lavoro.



Bruno Visentini

Goria d'accordo per tassare Bot e Cct delle imprese

MILANO — Goria è d'accordo con il ministro delle Finanze Bot e Cct di proprietà delle imprese. Naturalmente — ha aggiunto il ministro, intervenendo al congresso nazionale dei dottori commercialisti — una simile misura può essere applicata solo ai titoli di nuova emissione. Goria dunque dopo aver lungamente sostenuto che né Bot né Cct dovevano essere gravati da imposte ha cambiato idea. Il titolare del Tesoro esclude, invece, la possibilità che i titoli di Stato in possesso delle famiglie vengano tassati perché — ha spiegato — «non sono titoli di nuova emissione». Il senso è che se il reddito del Bot e del Cct venisse gravato dall'imposta, la nomina di Bot e Cct delle imprese.

Orlando fa la voce grossa ma nella Confindustria si aprono molte crepe

In un'intervista il leader dell'organizzazione di categoria minaccia esplicitamente la Democrazia Cristiana - Dall'iniziativa si dissocia la Federazione della grande distribuzione

ROMA — Fare la spesa martedì sarà un po' più difficile di un giorno qualsiasi ma non impossibile. Se il negoziato sotto casa è chiuso, basterà fare quattro passi e raggiungere il prossimo che quasi sicuramente sarà aperto. E comunque in ogni caso saranno normalmente in funzione i supermercati, i grandi magazzini e nelle grandi città i nuovissimi «ipermercati». La «serrata» del 23 ottobre decisa dalla Confindustria a difesa dell'occupazione, sta procurando al leader della «corporazione», Giuseppe Orlando, più problemi che consensi. È vero che ancora ieri in un'intervista a «Repubblica» il presidente della Confindustria faceva la voce grossa un po' con tutti, mandava messaggi al governo (neanche troppo cifrati): «Le imprese minacciate da Visentini sono quattro milioni. Mettiamoci un altro milione di liberi professionisti. Totale: cinque milioni. Moltiplichi per due, il numero minimo per famiglia. Nuovo totale: dieci milioni di elettori, forse di più» chiamava all'ordine la Dc, dove c'è ancora qualcuno che non capisce. Ma le sue minacce (minacce dalle politiche di ritiro della «delega» ad alcune forze politiche) da ieri sembrano meno forti. Un po' perché si tratta di organizzazioni di categoria della Confindustria, da sempre vicine alle posizioni del loro leader. Così sono scesi in campo i pasticcieri, i panificatori fino ad arrivare al settore di disoleo e di «night club» (martedì sera, insomma non si balla). Ognuna delle associazioni critica la proposta Visentini dal proprio limitatissimo angolo di visuale, tutti denunciano l'attacco alla libertà imprenditoriale. Fra i tanti però merita di essere citato il documento dei macellai. In poche parole la nota dice che se

«passerà il disegno Visentini» quei pochi esercizi che riuscivano a non chiudere, la faranno pagare ai consumatori. Per dirne una, i macellai sostengono che l'accorpamento delle aliquote Iva, costerà a chi compra un chilo di carne due mila lire in più. E evidente il tentativo di coinvolgere gli utenti in una battaglia ultra-corporativa, arrivando a sostenere la tesi che le pure caute misure antievasioni di Visentini possono essere un veicolo di aumento dell'inflazione. Che come al solito ci rimetterebbero le tasche dei lavoratori dipendenti.

Ancora, un'ultima notizia per i consumatori: il 23 la Falb — la federazione dei benzinaieri — non chiuderà i suoi distributori. Anche questo dimostra come il mondo del commercio «non sia monolitico» come sostiene, sempre nell'intervista di ieri, Orlando. Ed è proprio nel senso di responsabilità che i benedetti che si rivolge l'onorevole Armando Sarli, presidente della Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali, per invitarli a «non attuare la serrata, ma a partecipare ad un incontro tra tutte le organizzazioni, pubbliche, private e cooperative». «Aspuchiamo» — dice Sarli nel telegramma inviato tra gli altri al presidente della Dc — «che si organizzino imprenditori ancora una volta prelevati dall'interesse nazionale, una politica di confronto tra le parti sociali, un'azione propositiva costruttiva nei confronti delle libere e sovrane determinazioni parlamentari».

Stefano Bocconetti

Fondi neri: dal giudice come testimoni anche Cuccia e Cingano

Nuovi interrogatori per i due alti dirigenti IRI arrestati. Chiederanno la libertà provvisoria - Trovato altro denaro

MILANO — Secondo l'interrogatorio, ieri nel carcere di Lodi, per Fausto Calabria, il presidente della Mediobanca, arrestato lunedì con Sergio De Amicis per i 240 miliardi dei fondi neri Scali-Itaistrade. È, in programma per ogni giorno, il secondo interrogatorio anche per De Amicis, l'uomo cui fanno capo, pare, i 50 miliardi del secondo fondo. Ma intanto, tra una trasferta a Lodi e una a Bergamo, i giudici Colombo e De Ruggiero hanno convocato e interrogato alcuni importanti testimoni. I primi sono stati Enrico Cuccia e Francesco Cingano.

Il primo, predecessore di Fausto Calabria alla presidenza di Mediobanca, non compare attualmente alcuna carica nell'istituto, ma è considerato uomo di grande influenza nell'ambiente, e certo in grado di fornire sulla vicenda informazioni o quanto meno opinioni degne di considerazione; il secondo è amministratore delegato della COMIT, una delle tre banche di interesse nazionale (le altre sono Banco di Roma e Banco di Napoli) che controllano Medio-

per intanto, pare siano sorvegliati a vista, in un ufficio di Palazzo di giustizia. Ma probabilmente si tratta, ancora una volta, di un «paraggio» del tutto provvisorio, in attesa che il prezioso «corpo del reato» venga trasferito in luogo sicuro. In cui c'è una camera blindata della Finanza.

Intanto anche questa vicenda registra l'immane controcoppo psico-sociale che si sta svolgendo nei detenuti di rango: l'avvocato Calabria non sta bene, e a giorni dovrebbe essere trasferito nel Centro clinico del carcere di Patù. Del resto, non pare destinato a restarvi a lungo: i difensori di entrambi gli imputati hanno già presentato ricorso per il loro rilascio provvisorio al termine degli interrogatori. E contestano il provvedimento di mandato di cattura obbligatorio e che le aggravanti non possono più essere tenute in bilancio nella carcerazione preventiva, è prevedibile che la otterranno.

Paola Boccardo

Un'indagine parlamentare sull'affare Baffi-Sarcinelli?

I senatori della Sinistra Indipendente vogliono accertare chi strumentalizzò l'azione giudiziaria - La Banca d'Italia indebolita mentre stava indagando su Calvi

ROMA — I senatori della Sinistra Indipendente, primi firmatari Massimo Riva, Claudio Napoleoni e Francesco Pintus, hanno presentato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare per accertare «se autorità dello Stato, forze politiche, gruppi di affari o di potere abbiano influenzato, incoraggiato, strumentalizzato l'azione giudiziaria dei magistrati» che nel 1979 portò all'arresto del vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli ed alla incriminazione del governatore Paolo Baffi. I senatori della Sinistra Indipendente chiedono inoltre che la commissione d'inchiesta accerti se gli in-

terventi dei magistrati siano stati atti conseguenti al fine di creare le condizioni utili all'abbandono dei loro rispettivi incarichi nonché allo scopo di boicottare l'attività ispettiva della Banca d'Italia e «quali collegamenti vi siano stati fra l'azione destabilizzante condotta contro la Banca d'Italia e gli interessi politico-affaristici legati alle vicende Sindona, Calvi e P2».

La commissione d'inchiesta, che si è costituita il 15 ottobre, dovrebbe avere i poteri dell'autorità giudiziaria e concludere i lavori in quattro mesi.

Sia Sarcinelli che Baffi furono prosciolti due anni do-

Stefano Bocconetti

Tv-caos, un governo diviso tenta altre soluzioni pasticciate

Dal PCI «no» al decreto L'esecutivo deve presentare il suo disegno di legge

ROMA — Mentre da tante parti si invoca una proposta chiara del governo, una legge che metta finalmente ordine nel mondo delle televisioni, l'esecutivo appare incapace di agire con rigore e giustizia, è dilaniato da un contrasto sempre più aspro tra Dc e Psli. I ministri delle Poste, del Gva, ed esponenti dello scudocrociato ritengono impraticabile un decreto che si limiti a ripristinare la situazione precedente alle ordinanze con le quali i pretori hanno oscurato le reti di Berlusconi in 4 regioni (Lazio, Piemonte, Abruzzo e Marche); il presidente del Consiglio Craxi fa sapere da Londra, invece, che il consiglio dei ministri si riunirà domattina per varare un decreto che ripristini al dominio del buonsenso; insomma che si limiti a riaccendere i trasmettitori sigillati sconfermando i pretori e ricreando una situazione tipo il condono edilizio. Il PCI afferma che questa sarebbe una scelta irresponsabile. «Siamo nettamente contrari — ha dichiarato ieri l'on. Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI responsabile del Dipartimento informazione e propaganda — all'ipotesi di un decreto governativo al posto del disegno di legge con procedura d'urgenza, per

Dichiarazione di Achille Occhetto - Altre voci contro la «sanatoria» - Fuoco di sbarramento dc, la replica di Craxi da Londra

consentire la ripresa delle trasmissioni tv bloccate dall'autorità giudiziaria. Il governo è clamorosamente inesperto per quel che riguarda la presentazione di un suo disegno di legge, e comunque, per l'assunzione di posizioni precise in materia di regolamentazione delle tv private. Ma — aggiunge Occhetto — anche quello che sta accadendo può e deve servire a far superare ingiustificabili ambiguità e a far approvare rapidamente la legge su cui è già impegnata la Camera. Proprio al fine di accelerare i tempi abbiamo chiesto che il governo si presenti martedì alla riunione del comitato ristretto con un proprio disegno di legge di regolamentazione di tutto il sistema televisivo, o comunque, con posizioni precise riguardanti le soluzioni e gli strumenti per realizzarle. Solo in questo contesto — conclude Occhetto — sarà possibile discutere anche eventuali stralci che permettano di dare una risposta



Achille Occhetto

immediata alle esigenze di pronto intervento che la situazione richiede e a tutti gli operatori di rientrare nella legalità.

Ma ieri ci sono state altre numerose prese di posizione a favore di un intervento che abbia i contenuti di una legge di regolamentazione. Segno che si va dicendo che il decreto è un giudizio costituzionale dalle piccole emittenti associate all'ANTI; per una legge rapida si sono pronunciati Orsello (Pds), vice-presidente della Rai) e l'AGIS, a tutela anche delle attività delle sale cinematografiche. Altri, pur non entrando nel merito dello strumento legislativo più opportuno, chiedono ad ogni modo non sanatorie ma regole certe. Sergio Bossi, segretario del sindacato dei giornalisti, sottolinea la necessità di fissare alcuni punti-chiave di regolamentazione: trasparenza della proprietà, limiti alla concentrazione delle reti, garanzie per le tv effettivamente locali.

Resta da vedere l'esito dello scontro tra Dc e Psli, se Gava Martignozzi da una parte, Craxi e Amato dall'altra troveranno una soluzione di compromesso. Sta di fatto che il piano del Gva ha fatto di sbarramento contro l'ipotesi del decreto. Il comitato ristretto si è convocato martedì sera alla sede dove, con procedura d'urgenza, può essere approvata una legge ordinaria di regolamentazione.

Per una legge si pronuncia anche la segreteria del Pdup, mentre l'on. Barbotto (Sinistra indipendente) sottolinea che «anche in queste ore il governo,

Senza una legge pubblicità in crisi

MILANO — Anche l'Upa ha fatto sentire la sua voce sulla vicenda delle antenne private «oscurate». La associazione raggruppa 300 aziende italiane, che investono in pubblicità l'85,9% dei 3.500 miliardi investiti annualmente in Italia. Il più grande associato è ovviamente la Fiat, massimo utente pubblicitario italiano, ma ce ne sono anche di medi e piccoli. Con tono pacato è stato spiegato che, se il black-out riguarderà solo pochi giorni, al massimo una settimana, il danno economico subito dalle aziende sarà praticamente non quantificabile. Si chiedono perciò interventi rapidi da parte del governo, affinché anzitutto gli emittenti televisivi e poi gli inserzionisti pubblicitari non subiscano danni che, allora, sarebbero irrimediabili per tutto il sistema. E poiché obiettivo dell'Upa è «promuovere la massima competitività tra tutti i possibili mezzi di comunicazione commerciale», la associazione è «contraria a riprodurre ogni forma di non concorrenza».

L'Upa ribadisce poi che la nascita della emittenza privata ha dato grande slancio all'aumento della quota pubblicitaria sul prodotto nazionale lordo. Fronteggia pertanto il danno reale del parziale black-out in modo tranquillo per qualche giorno, ma poiché la cosa oscurata rappresenta il 20% del mercato, il danno diventerebbe calcolabile nell'ordine delle decine di miliardi, se la situazione non si sbloccerà.

Milano, il sindacato apre una vertenza

MILANO — La prima assemblea nazionale dei delegati della FLIS — la federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione, si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno che impegna il sindacato ad «aprire quattro vertenze». Obiettivo primario della categoria — che Giacomino Mottola, intervenuto a nome delle Confederazioni, si è impegnato a portare all'attenzione di tutto il movimento sindacale, è quello di un reale risanamento e sviluppo dell'emittenza privata, stabilendo, in un quadro di norme anti-trust, le necessarie regole per il sistema misto, nel quale il servizio pubblico deve mantenere un ruolo preminente e centrale.

«Si discute molto oggi di un possibile decreto, per far fronte all'iniziativa dei pretori ha detto Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della FLIS-CGIL. «Chi oggi sparge lacrime di cocco non dovrebbe perdersi perché per otto anni non ha provveduto a fare la legge di regolamentazione. La questione quindi non è se si fa o no un decreto, ma in che direzione si deve muovere il necessario intervento legislativo».

Secondo obiettivo è la revisione della legge di riforma dell'editoria; il terzo è la conquista di una organica politica per lo spettacolo e le strutture culturali (cinema, teatro e musica); il quarto fronte è quello della carta, «per un più solido assetto delle industrie del settore».

Black-out: non ha favorito la Rai

ROMA — La Carrà ha aperto Pronto, Raffaele con un appello ai «pretori del black-out»: telefonate, spiegate alla gente di Roma, Torino e Pescara perché non si può più vedere le tv private, con «Dall'Asa» e «Puffi», quindi, dalla prima rete della tv pubblica, Raffaele e Boncompagni hanno espresso solidarietà ai colleghi dello spettacolo colpiti dal provvedimento. Così la Rai, dopo aver minimizzato la notizia all'interno dei te, ha tentato di far capire per voce della Carrà che i «sospetti» di telespettatori sono infondati. L'emittenza pubblica non c'entra niente con il black-out. Tra l'altro il «buio» di Berlusconi non ha dato guadagno alla Rai: i net-works hanno perso in queste ore il 20 per cento di guadagno, ma la Rai ha solo 4 punti in più. Ieri sera nel Lazio Retequattro ha trasmesso uno speciale black-out dal teatro Giulio Cesare, con un'anteprima di spettacoli. Italia 1 ha superato un dibattito locale con i politici. Superflash, la trasmissione di Mike Bongiorno, ha ordinato alla Abacus un sonaglio sulle trasmissioni contemporanee delle tv private: 78 per cento degli intervistati è per il «sì», il 10% «no» e il 12% «non so». Intanto i legali di Berlusconi hanno presentato un piano di esaltamento di orario delle trasmissioni a Pescara. A Roma è stato depositato il ricorso al Tribunale delle libere professioni per ottenere il dissequestro: una decisione è attesa per domani o per sabato.